CAMMINIAMO INSIEME

BOLLETTINO DELLE COMUNITA' PARROCCHIALI DI SAN QUIRINO E DEL SS. REDENTORE



UDINE, via Gemona, 60
info@parrocchiasanquirino.it

UDINE, via Mantica, 27
redentore_udine@hotmail.com

N. 200 **APRILE 2009**

BOLLETTINO PARROCCHIALE • Direttore responsabile dott. Duilio Corgnali • Lithostampa: Pasian di Prato (Udine)
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948

LA LOTTA TRA LA MORTE E LA VITA

"Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa".

In questa meravigliosa sintesi della Sequenza pasquale risalente all'XI° secolo (Wipone?), è racchiuso l'avvenimento che celebriamo e che costituisce il fondamento della nostra fede.

Sempre la Liturgia e i Misteri che vi si celebrano ci invitano a non rinchiuderli nel passato, ma a viverli nel nostro presente ed a farne l'orizzonte luminoso del nostro futuro e quello dell'intera storia umana.

Mi ha colpito profondamente l'espressione della lotta tra la vita e la morte. Credo che noi tutti ne vediamo quotidianamente la continuazione. Nei mesi scorsi la cronaca nazionale e cittadina ci ha messo crudelmente di fronte al dramma della vita/morte di Eluana Englaro. Mentre scrivo i giornali riportano le notizie della chiusura di alcune fabbriche, risorsa vitale per molte famiglie anche a noi vicine.

Ed, a migliaia di chilometri di distanza, il Papa sta visitando l'Africa, continente sfruttato e dimenticato, dove non solo l'AIDS ma la fame negli sterminati campi profughi, la guerra e la guerriglia, il neocolonialismo politico, economico e industriale continuano a seminare distruzione, disperazione e morte. Per non elencare le macabre cifre della follia domestica, del non senso di tante giovani vite che si spengono lentamente nell'alcool e nella droga o violentemente nelle notti/mattine dei fine settimana.

Questo nero, lungo, tragico Venerdì Santo quando vedrà l'alba luminosa della Pasqua? La fede (e solo la fede) proclama che questo giorno del Signore è già iniziato, "Il Signore della vita era morto,ma ora, vivo, trionfa". Se aguzziamo la vista potremo già scorgerne i bagliori nella silenziosa, audace testimonianza di tante persone (vedi a pag. 4) che accanto ai malati, handiccapati, lungodegenti, emarginati, falliti seminano tenerezza e speranza.

Vedo la Pasqua e la Vita che vince la morte in coloro che abbandonano le loro sicurezze per stare vicino agli ultimi del mondo, come le suore, i volontari, i missionari nei Paesi dove i giornalisti e le cineprese dei telegiornali non sono mai arrivati.

Ma anche nella competenza ed umanità di tanti operatori



nelle corsie degli ospedali, dietro gli sportelli dei pubblici uffici, dietro i banchi e le casse dei supermercati quando portano col sorriso la gentilezza, l'aiuto spicciolo, la parola che apre il cuore. In una parola la morte - in tutte le sue forme pervasive e subdole – si vince con l'Amore.

Come per Gesù di Nazaret l'amore accompagnato alla croce assomiglierà ad un fallimento, ad un'illusione.

Come quella piccola luce accesa nella notte della Grande Veglia. Ma sarà quella Luce a incendiare il mondo ed a trasformare la storia

don Claudio.

MAL D'AFRICA

Ormai è passato più di un mese dal mio arrivo al Centre Jeunes Kamenge, a Bujumbura, in Burundi, eppure mi sembra di essere qua da molto più tempo. Mi sembra di non aver mai lasciato questo posto, gli amici, il lavoro, la vita burundese con i suoi ritmi, i suoi colori e i suoi odori.

Non so se questa mia sensazione possa essere dovuta al fatto che questa è la mia quinta volta in Burundi o al fatto che ormai sono cronicamente affetta dal famosissimo mal d'Africa (per me inteso semplicemente come amore per questo paese), so solo che tutte le volte che ritorno in quest'oasi di pace, speranza, fraternità, amicizia e molto altro che il Centre Jeunes Kamenge continua ad essere in un Burundi pieno di problemi e dimenticato dalla quasi totalità del mondo, vengo accolta nel migliore dei modi da praticamente la totalità delle persone (si sa, non si può piacere sempre a tutti), come se tornassi a casa dopo un periodo di vacanze passate in Italia. Con gli amici che ti aspettano all'aeroporto pronti a farti un sacco di domande sulla tua vita dall'altra parte del mondo; un grande uomo con barba e capelli bianchi che ti accoglie a braccia aperte a casa Sua e che ti fa sentire a casa Tua; una casa, una camera, un bagno che ormai sono anche un po' la mia casa, la mia camera, il mio bagno...

Si, credo proprio che questo sia il reale motivo per cui sento di non essere mai andata via dal Centre Jeunes Kamenge, un posto che riesce ad attirarti a lui con le sue mille attività, con i tornei e i concerti fatti al Centro e nei Quartieri Nord, con i 30.800 iscritti (con una media di mille, duemila giovani che passano ogni giorno al Centro), con la varie manifestazioni durante le giornate della Pace, dei Diritti dell'Uomo, della Non violenza e molte altre ancora, e che riesce a lasciarti dentro un qualcosa che ti legherà per sempre a lui.

Difficilmente non porterai il Centre Jeunes Kamenge per sempre nel tuo cuore e difficilmente riuscirai a dimenticarti della sua grandezza e della sua importanza per i giovani di Bujumbura ma anche per i giovani che appartengono al cosidetto "Primo Mondo" e che ogni estate decidono di venire a passare le loro vacanze qui al Centro credendo che la Pace, la Giustizia , la vita Insieme, la Fraternità siano possibili in Burundi e non continuino ad essere solamente un'utopia.

Francesca De Stefano
Volontaria del Centre Jeunes Kamenge
Burundi



Lettera dal Brasile

Carissimi Benefattori e Amici della COMUNITA' PARROCCHIALE DEL S.S. REDENTORE

Voglio ringraziarvi con tutto il mio cuore per i generosi aiuti che continuate puntualmente a farci pervenire tramite la cara Lucia che tanto si dà da fare nel coordinamento delle vostre donazioni.
Ai miei ringraziamenti si uniscono quelli dei 600 bambini degli asili e del Centro formativo Don Bosco, dei tanti bambini che avete adottato, delle loro famiglie e della Comunità intera di Minas Novas.
Grazie a tutti voi, i nostri asili continuano ad accogliere circa 300 bambini da pochi mesi fino a sei anni, ai quali ogni giorno vengono garantiti due pasti e due merende, vestiti puliti, medicinali, assistenza qualificata e tanto amore e tanti giochi.
Senza tralasciare i piccolini, attualmente stiamo puntando parecchio sulla formazione dei più grandicelli dai 7 ai 14 anni, perchè è l'età pericolosa delle prime scelte, dei cambiamenti. L'esperienza ci insegna che è urgentissimo aiutarli a difendersi dalla droga, dall'alcool ed a scegliere i veri valori della vita.
Perciò con l'aiuto di Dio, il vostro e quello di persone ed educatrici, facciamo il possibile per avviarli sulla strada giusta.
Quest'anno al nostro programma Don Bosco si sono iscritti più di trecento adolescenti che imparano a dipingere e disegnare, a ricamare e cucire, fanno i compiti, ginnastica e attività sportive diverse, informatica e piccoli lavori di artigianato con il riciclaggio di tutti i materiali (carta, plastica, stoffa).
La nostra è una bella e grande famiglia e sarebbe bello se voi veniste a conoscerla e a stare un po' con noi.
Di nuovo vi ringrazio tanto e non finirò di ripetervi che con il vostro aiuto generoso possiamo accogliere e difendere la vita di tanti poveri bambini e delle loro famiglie.
A nome di tutti loro un grazie fraterno, un forte abbraccio e un MANDI.

Suor Anna Maria Ortelli

QUEL PRETE ZINGARO TRA LE BARACCHE DEI ROM

La sua roulotte la identifichi subito dall'enorme bandiera del Tibet piantata lì vicino. Per il resto la sua "casa" è assolutamente simile alle altre. Unico indizio: una piccola croce gialla a fianco alla porta, ma poca cosa rispetto alle decine di statuette della Madonna e di Padre Pio che fanno da poveri capitelli tra caravan e caravan.

"Siamo degli ospiti qui dentro, perciò bisogna entrare con discrezione, senza pensare di avere la verità in tasca, e giudicare o voler cambiare loro la vita. Se entri con questo spirito, senza arroganza poi, forse, riesci a rimanerci", premette subito don Federico, per farci capire che i "gagi" (che nella cultura rom vuol dire i "non zingari") qui sono bene accolti, basta ovviamente che non pretendano di comandare in casa altrui.

Via Monte Sei Busi 11: per chi abita a Udine significa campo rom, anzi "villaggio metallico", come venne soprannominato questo campo nomadi a causa delle vecchie baracche di metallo edificate alla fine della guerra dagli inglesi. A ridosso di un piccolo camposanto, tra la campagna udinese e la massicciata della ferrovia, stanno alcune decine tra caravan, roulotte e baracche, distanziate tra loro da fazzoletti verdi, oggi coperti dal ghiaccio. E' qui che da otto anni vive don Federico Schiavon, salesiano, 52 anni, veneto di S.Donà di Piave, da poco divenuto direttore dell'Ufficio per la pastorale dei rom e dei sinti per Migrantes. Un incarico accettato a condizione di non dover abbandonare il villaggio.

La sua parrocchia sono i 130 rom del campo (ma ce n'erano quasi 300 fino a qualche anno fa), tutti cittadini italiani di origine slovena, croata e istriana, alcuni dei quali discendenti da ex-prigionieri del campo di concentramento fascista della vicina Gonars, che ancora negli anni '60 si raccolsero in quest'area alla periferia della città friulana messa a loro disposizione dal Comune. Alcuni di loro, col tempo, hanno optato per andare a vivere in appartamento, altri hanno scelto di rimanere qui. Vivono quasi tutti raccogliendo il ferro, ma qualcuno fa anche l'autotrasportatore o ha messo in piedi aziendine di servizio per il verde pubblico, offrendo lavoro ad albanesi e croati.

Poche Messe, molti Battesimi

"La mia scelta? Un incontro casuale, la frequentazione assidua con alcuni di loro. Un rapporto che ti interpella, ti mette in crisi". Così un giorno don Federico s'è procurato una roulotte ed è diventato il prete degli zingari. Ha una baracca come chiesa per la preghiera e la recita dei salmi. Poche messe, molti Battesimi. *"Mi sono fatto 'adottare' da una delle famiglie e m'hanno accettato tra loro. Non metto davanti il mio essere sacerdote o la religione, ma la condivisione della loro vita. Se scaturisce una conversione bene, altrimenti non importa"*, spiega don Schiavon. *"Penso, comunque, che questo strano incontro abbia cambiato qualcosa: io ho potuto verificare che davvero tra gli emarginati, gli "scarti dell'umanità", ci sono i "semi di Dio". E loro, attraverso un povero prete, vedono forse una Chiesa che prova simpatia per loro, e un Dio che li ama. Poi, sul loro modo di vivere la fede non giudico, né voglio imporre nulla"*.

Proprio in questa continua mediazione tra principi da difendere e condizioni di vita precarie su cui chinarsi sta la scelta di campo di don Federico: *"Facile, ad esempio, accusare gli zingari di rubare. Ma perché non dire anche che la loro voglia di trovare un lavoro viene continuamente frustrata dal pregiudizio? Qui a Udine basta che al Collocamento vedano che il richiedente risiede in via Monte Sei Busi e l'impiego te lo scordi. Facile denunciare le zingare che praticano l'accattonaggio, per altro reato abrogato dalla nostra legislazione. Ma loro, in questo modo, sono apprezzate per essere capaci di contribuire al bilancio familiare. Spero che non si voglia scacciare i mendicanti dai sagrati delle chiese: danno un volto alla povertà e alla carità. San Francesco non creò forse un ordine dei mendicanti?"*.

Quei pregiudizi duri a morire

E allora don Federico ha iniziato a picconare i pregiudizi che gravano sulla testa degli zingari. Poche settimane fa ha presentato i risultati di una ricerca realizzata per la Fondazione Migrantes dall'Università di Verona sugli stereotipi legati ai rom. In essa si dimostra che la loro nomea di "rapitori di bambini" è del tutto infondata. Per farlo s'è avvalso della collaborazione delle Procure italiane.

Risultato? Non ci sono mai state condanne di zingari per questo reato. *"Casomai sono loro che potrebbero pensare agli italiani come rapitori di bambini, dato l'alto numero di sentenze dei Tribunali dei minori che tolgono la patria potestà alle famiglie zingare con motivazioni discutibili"*. Basta guardare le cose da un altro punto di vista. Quello rom e del loro salesiano-zingaro.



(Alberto Laggia, Famiglia Cristiana)

I DUE BARBONI

Il 19 febbraio (era giovedì grasso) alcuni rintocchi della campana della chiesetta di S. Antonio in borgo Pracchiuso, annunciavano la fine terrena di un uomo che ha scelto di por fine ai suoi giorni nel modo più drammatico: impiccandosi alla fune della campana dopo aver affidato il suo ultimo appello a due parole "Signore aiutami".
Lo stesso giorno veniva scoperto il cadavere di un altro udinese ucciso dal freddo all'interno di un edificio abbandonato alla periferia di Udine in cui si era rifugiato. La stampa locale li ha definiti "barboni", termine con cui a Milano vengono definiti in modo spregiativo quanti vivono ai margini della vita cittadina senza dimora nè occupazione definita. Non sappiamo se la Chiesetta di S. Antonio sia stata oggetto di interventi "riparatori" come la Curia aveva lasciato intendere, né se i due poveretti abbiano avuto un funerale cristiano e una degna sepoltura: dopo il clamore iniziale, la notizia è rapidamente scomparsa dai giornali. Quanto accaduto ci interpella in modo drammatico: come mai la nostra società, così attenta e spesso litigiosa su questioni di principio, appare totalmente indifferente verso coloro che vivono in condizioni di emarginazione talvolta estreme, al punto che il suicidio diventa l'unica soluzione possibile?

IL CHICCO DI SENAPE: VIVERE E MORIRE SECONDO IL VANGELO



Sulla triste vicenda di Eluana Englaro che negli scorsi mesi ci ha toccato da vicino, riportiamo le testimonianze di due nostri parrocchiani che vivono quotidianamente la drammatica esperienza di assistere un proprio caro ridotto allo stato vegetativo, e una parte dell'intervento scritto per La Stampa di Torino dal priore di Bose Enzo Bianchi.

LA FORZA DELL'AMORE

Ciao, niente di speciale! Non siamo detentori di nessun record, ma persone normali che come voi lavorano, pagano le tasse e vivono delle cose semplici.

Ma un bel giorno qualcosa sta per cambiare e non si potrà fermare: pare strano ma a 50 anni mia moglie si ammala di demenza senile. Quindi lei a casa dal lavoro e così incomincia a fare le cose più strane… insomma cambia completamente carattere (mi dicono che è normale, ma ovviamente sono spaventato).

Mai avrei pensato che potesse capitarci qualcosa del genere… Ma lei era li che mi guardava con occhi di sfida ("Perché a me?").

Beh, un dolore terribile mi pervadeva (l'impotenza della medicina), non potevo aiutarla, ma di certo non potevo gettare la spugna e mi accorsi che l'unica cosa che possedevo era ed è l'amore: questa cosa che non si vede, non si pesa, ma che è un bene grande.

Quindi con tanta pazienza e rassegnazione ho seguito il degenerare rapido della malattia. Attualmente sono circa 7 anni che si trova in uno stato vegetativo, non parla e le articolazioni sono un po' contorte. Mangiava con la siringa, ma da cinque mesi, per il peggioramento della deglutizione, si alimenta con un sondino naso-gastrico.

Che dire, che fare, abbandonare la nave che sta affondando?

Certamente, come un vecchio comandante non lascia la nave ma cerca di salvare il suo equipaggio, io lotto giornalmente per poter stare vicino a lei e darle il mio calore; anche se non parla ed il suo cervello si sta "esaurendo" sento la sua presenza in varie piccole cose… vive, respira, il cuore batte, beve e mangia come un neonato.

Tutto questo mi ha permesso di dare valore anche alle piccole cose che sembrano dovute. Attualmente mia moglie è ricoverata all'I.G.A. di Udine (da sette anni e mezzo). La mia attuale attività è assistere lei almeno quattro volte al giorno. Anche se a volte sento il peso di tutti questi anni, penso che non avrei potuto far altro e mi sento in pace con me stesso.

Termino queste brevi righe anche per dire che al contatto con gli altri malati, trovo la forza e lo stimolo di scambiare una parola, un sorriso e me ne sono grati; basta poco per dare una pur piccola felicità.

Un mio pensiero riguardo al fatto accaduto alla povera Eluana. Pochi metri separavano le stanze, e sapendo cosa stava accadendo, per tutto il tempo della sua presenza mi pervadeva un senso di oppressione e di sconforto. Non si può togliere l'acqua a chi ha sete… ma questo è solo un mio pensiero.
Ciao!

Gianni

***

MAMMA CARA

Una stanza della tua casa è oggi una stanza d'ospedale. Il letto con il materasso ad aria, il sollevatore, la carrozzella, l'asta per la flebo, le garze, le pomate, le varie medicine, il diario con la cronaca delle terapie.

Il medico ogni mese, le infermiere, le ragazze per l'ordine e per l'igiene.

Noi diuturnamente accanto, le carezze, le ansie, i baci… le preghiere.

Quest'anno compirai 100 anni! Il Signore nella Sua bontà ti ha dato lunga vita e noi gliene siamo grati.

Sono più di dieci anni che hai smarrito i tuoi ricordi ma i tuoi occhi sono sempre belli e che, ogni tanto aperti alla luce testimoniano tutto il lungo percorso della mia vita alla quale tu hai donato la tua esistenza, non solo a papà, oramai in Paradiso, ma anche a Danira ed a Massimiliano.

Anche tu, mamma, ti stai preparando per il lungo viaggio ed è in questa attesa, che purtroppo si avvicina, che rimemoro la tua dedizione a me, a noi. Ricordo gli anni della mia infanzia quando tu e papà mi insegnavate le preghiere, mi accompagnavate, tenendomi per mano, alla Santa Messa, mi accompagnavate alla scuola, ben pettinato con la frugale merenda nella cartella di cartone.

E il lungo percorso della mia giovinezza, l'arrivo di Massimiliano, le vacanze a Caorle, le vendemmie a Villastorta di Portogruaro, tuo paese natale, la maturità con le gioie della vita, tutte vissute sempre assieme.

Ed ora, mamma cara, abbisogni di tutto, ed io e noi ti siamo nella sofferenza sempre accanto, vigili del tuo sonno e dei tuoi smarriti sogni.

Mamma cara ti abbracciamo, nella certezza che quando ci lascerai, io, noi continueremo a camminare con te, memori dei tuoi insegnamenti e del tuo amore.

Franco

***

C'È UN TEMPO PER NASCERE E UN TEMPO PER MORIRE

"*C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare*" ammoniva Qohelet, così come "*c'è un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per uccidere e un tempo per guarire…*". Veniamo da settimane in cui questa antica sapienza umana - prima ancora che biblica - è parsa dimenticata. Anche tra i pochi che parlavano per invocare il silenzio v'era chi sembrava mosso più che altro dal desiderio di far tacere quanti la pensavano diversamente da lui.

Da parte mia confesso che ho preferito fare silenzio, anzi, soffrire in silenzio aspettando l'ora in cui fosse forse possibile - ma non è certo - dire una parola udibile. Attorno all'agonia lunga 17 anni di una donna, attorno al dramma di una famiglia nella sofferenza, si è consumato uno scontro incivile, una gazzarra indegna dello stile cristiano: giorno dopo giorno, nel silenzio abitato dalla mia fede in Dio e dalla mia fedeltà alla terra e all'umanità di cui sono parte, constatavo una violenza verbale, e a volte addirittura fisica, che strideva con la mia fede cristiana.

Non potevo ascoltare quelle grida - *"assassini"*, *"boia"*, *"lasciatela a noi"*… - senza pensare a Gesù che quando gli hanno portato una donna gridando *"adultera"* ha fatto silenzio a lungo, per poterle dire a un certo punto: *"Donna* [non "adultera"] *neppure io ti condanno: va' e non peccare più"*; non riuscivo ad ascoltare quelle urla minacciose senza pensare a Gesù che in croce non urla *"ladro, assassino!"* al brigante non pentito, ma in silenzio gli sta accanto, condividendone la condizione di colpevole e il supplizio.

Che senso ha per un cristiano recitare rosari e insultare? O pregare ostentatamente in piazza con uno stile da manifestazione politica o sindacale?

Ma accanto a queste contraddizioni laceranti, come non soffrire per la strumentalizzazione politica dell'agonia di questa donna? Una politica che arriva in ritardo nello svolgere il ruolo che le è proprio - offrire un quadro legislativo adeguato e condiviso per tematiche così sensibili - e che brutalmente invade lo spazio più intimo e personale al solo fine del potere; una politica che si finge al servizio di un'etica superiore, l'etica cristiana, e che cerca, con il compiacimento anche di cattolici, di trasformare il cristianesimo in religione civile.

L'abbiamo detto e scritto più volte: se mai la fede cristiana venisse declinata come religione civile, non solo perderebbe la sua capacità profetica, ma sarebbe ridotta a cappellania del potente di turno, diverrebbe sale senza più sapore secondo le parole di Gesù, incapace di stare nel mondo facendo memoria del suo Signore.

Enzo Bianchi
da La Stampa del 15 febbraio 2009

"Difendere la Chiesa è compito dello Spirito Santo: noi dobbiamo occuparci dei deboli e dei diseredati."

Don Luigi Ciotti, alla RAI il 16 marzo

DOMENICA 15 FEBBRAIO

Benedizione degli ammalati





AVVISO

Dal mese di Aprile, gli anziani e gli ammalati impossibilitati ad uscire di casa potranno ricevere a domicilio le medicine di cui hanno bisogno o la spesa senza alcun costo di consegna contattando la Parrocchia di San Quirino. Infatti, grazie alla disponibilità della Farmacia Zambotto di via Gemona, del Despar di Piazzale Osoppo e di alcuni parrocchiani, è stato costituito un gruppo di pronto intervento per rispondere a queste piccole necessità.

Per informazioni:
Ufficio Parrocchiale di San Quirino
telefono 0432-504016 (dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12)

LAVORI IN CORSO: IL CAMPANILE DEL SS. REDENTORE

Il campanile è una struttura architettonica a forma di torre, in genere attigua a una chiesa o a un palazzo (torre civica), che deriva direttamente dalle torri di difesa che si innalzavano sin dall'epoca romana come punti di osservazione in corrispondenza delle mura o delle fortificazioni. La tradizione attribuisce a Paolino Vescovo di Nola (V secolo) la paternità dell'uso della campane, collocate in una struttura elevata, come richiamo per le adunate del popolo: a partire dall'VIII secolo, quando il papa Stefano II realizzò nella basilica costantiniana di S.Pietro una torre campanaria dotata di tre campane, la costruzione di campanili si diffuse rapidamente nell'Europa cristiana.

Il campanile come struttura autonoma rispetto alla chiesa è una caratteristica tutta italiana che, a partire da Ravenna dove furono eretti i primi campanili (il campanile di S. Apollinare in Classe del sec. IX misura 37,50 m) si è propagata in epoca romanica e gotica.

Le singolari caratteristiche architettoniche di alcuni campanili hanno fatto sì che siano diventati icone del nostro Paese universalmente conosciute: si pensi alla Torre di Pisa (m.60 a base rotonda) al campanile di Giotto a Firenze (m. 85 a base quadrata), a quello di S. Marco a Venezia (m.98,60 ricostruito nel 1912 com'era e dov'era dopo il crollo del 1902) al Torrazzo di Cremona che con i suoi 112,27 metri di altezza è uno dei campanili in laterizio più alti del mondo.

La costruzione dei campanili ha avuto anche un importante funzione urbanistica: sorgendo nelle campagne accanto ai borghi abitati, i campanili divennero punti di riferimento e di identificazione delle singole comunità. Lo sviluppo in altezza spesso oltre alla quota sufficiente alla propagazione del suono delle campane, aveva proprio lo scopo di segnalare a lunga distanza la presenza dei centri abitati di cui erano riferimento.

Dal punto di vista formale, se si escludono la struttura della torre (generalmente a base quadrata) e la cella campanaria realizzata in modo da costituire una cassa armonica per il suono delle campane orientandolo verso il basso, la guglia è diventata l'elemento caratterizzante del campanile. E così si è passati dal semplice tettuccio in coppi tipico delle torri medioevali, alla cupola in struttura di legno e rivestimento in piombo come nel caso del campanile del Castello di Udine (Gaspare Negro, 1540), alle guglie in rame a forma di cipolla caratteristiche della val Canale e del goriziano, territori che hanno maggiormente subito l'influenza austriaca. Talvolta le guglie sono state realizzate a imitazione dei campanili più famosi: in questo senso la guglia del campanile di S. Marco è quella che ha avuto il maggior numero di epigoni in particolare nei paesi della Dalmazia con qualche esempio anche in territorio friulano come i campanili di Buttrio e Talmassons.

***

Nel '900 l'introduzione del cemento armato ha rivoluzionato la tecnica costruttiva dei campanili permettendo di raggiungere altezze notevoli: è il caso della basilica di Le Raincy il cui campanile raggiunge un'altezza di 50 metri (arch. August Perret, 1923) e del più tardo campanile del Duomo di Mortegliano (arch. Pietro Zanini, 1959) che con i suoi 113,20 metri è il più alto d'Italia. Anche il campanile a base esagonale della chiesa del Cristo a Udine (arch. Paolo Pascolo, 1954) che con la slanciatissima guglia raggiunge un'altezza di 49 metri è costruito interamente in cemento armato: si tratta di un intervento realizzato nella prima periferia esterna all'antica cerchia muraria e rivolto a un'area di conurbazione in rapida espansione verso sud con forte esigenza di "identificazione".

All'interno delle antiche mura delle città, i numerosi campanili costruiti a ridosso di chiese e conventi, non avendo altro scopo che quello di chiamare i fedeli con i rintocchi delle campane, avevano caratteristiche abbastanza simili.

Anche a Udine, se si escludono il campanile del Castello che per la sua collocazione sul colle raggiunge quasi 65 metri di altezza rispetto a piazza 1° Maggio, o la possente torre campanaria del Duomo a pianta ottagonale la cui altezza doveva essere ben maggiore rispetto agli attuali 48 metri (Bartolomeo delle Cisterne, 1470) e la singolare torre dell'orologio inglobata nella facciata della chiesa di S. Giacomo (Bernardino da Morcote, 1525), tutti i campanili delle antiche chiese sono caratterizzati da torri realizzate in pietra e mattoni, cella campanaria aperta mediante monofore o bifore (sovrapposte nell'elegante campanile interamente in laterizio di S. Pietro Martire) e semplice copertura in coppi di modesta pendenza.

E' il caso del campanile della chiesa di S. Francesco, di S. Pietro Martire, delle Grazie, del Carmine e di S. Quirino, mentre quelli di S. Giorgio e di S. Cristoforo sono dotati di cupola rivestita in metallo, tutti di altezza tra 28 e 30 metri.

***

Anche il campanile della Chiesa del SS Redentore non faceva eccezione, come appare nella foto degli inizi del '900 pubblicata nel Bollettino dello scorso Natale: dotato di una torre in pietra e laterizio, si concludeva con la cella campanaria ricoperta dal classico tetto a falde per un'altezza di circa 34 metri.



il campanile del Redentore ingabbiato dai ponteggi di cantiere





l'autogru in via Mantica e nella foto a destra particolare della guglia ingabbiata

Nel 1909 la comunità del borgo decise di modificare la foggia del tetto realizzando al di sopra della cella campanaria un tamburo dotato di orologio e sormontato da una slanciata guglia in cemento armato a base ottagonale che portava l'altezza complessiva del campanile a 49 metri: un metro in più del campanile del Duomo e quindi, per quell'epoca, il più alto della città e forse dello stesso Friuli.

Al di là di ogni giudizio estetico, la scelta dal punto di vista strutturale non è stata felice: l'enorme peso della guglia (si dice pari a 27 tonnellate) ha creato sull'antica struttura di appoggio i dissesti statici rimasti irrisolti anche dopo gli interventi del post terremoto, che hanno portato alla drastica decisione di questi giorni di rimuoverla.

C'è da chiedersi se, piuttosto che intervenire alleggerendo il peso con la sostituzione della guglia in cemento con una metallica, non fosse preferibile la riproposizione della semplice copertura di un tempo: quindi non tanto un problema di *ingegneria* quanto di *restauro filologico*.

Ma questa è una questione che, toccando la sensibilità dei parrocchiani e la tradizione che in cento anni si è andata radicando nella comunità, richiederebbe un ampio dibattito dagli esiti incerti. Ma forse non è troppo tardi per affrontarlo.

Adalberto Burelli
Commissione Cultura S.Quirino e SS. Redentore

***

IL NUOVO SITO WEB DELLA PARROCCHIA DI SAN QUIRINO



Sul sito della Parrocchia
di San Quirino
www.parrocchiasanquirino.it
si possono trovare
notizie utili e informazioni
sulla storia delle nostre Chiese
e delle opere d'arte presenti,
l'orario delle funzioni e
gli eventi religiosi e culturali in
programma.

Per le comunicazioni con
gli uffici parrocchiali e il parroco
scrivere ai seguenti indirizzi:
parrsqud@alice.it
info@parrocchiasanquirino.it

CATECHESI PER GLI ADULTI

Da qualche mese le nostre due Comunità parrocchiali si incontrano ogni mercoledì alle ore 18 per ascoltare la PAROLA e riflettere sul messaggio del Vangelo e sulla sua attualità.

L'incontro, frequentato da un discreto numero di persone, è presieduto dal parroco Don Claudio che aiuta ad approfondire la lettura con accenni esegetici e di linguaggio. Durante l'anno liturgico il nostro parroco propone altri incontri formativi di grande interesse, chiamando sempre autorevoli relatori.

L'ultimo ciclo di incontri di catechesi, che ha avuto come tema di meditazione il sacramento della Penitenza, si è svolto presso il nuovo oratorio dell S.S. Redentore ed è stato tenuto da Don Cristiano Cavedon parroco della Beata Vergine delle Grazie. Don Cristiano nelle tre serate di riflessione, ha dapprima evidenziato come nella nostra società sia facile cadere nella trappola delle false ideologie e come spesso l'uomo abbia la tentazione di crearsi falsi idoli che soddisfino il suo bisogno di trascendenza, di potere e di immortalità. Sembra che sia scomparso il senso del peccato in nome di una più ampia libertà e di un rivendicazione dei diritti individuali che spingono l'uomo ad essere sempre più autonomo nelle sue decisioni, accentuando il proprio egoismo senza più il bisogno di relazionarsi con gli altri e di comunicare. Di conseguenza è aumentato il ricorso agli psicoterapeuti allo scopo di riempire di senso una vita priva di soddisfazioni interiori. Si è constatata una scarsa frequentazione al sacramento della Confessione, sia per la mancanza di guide spirituali autorevoli, sia soprattutto per la scomparsa del senso del peccato, trasformato da una responsabilità individuale in una collettiva. Ma chi deve farsi carico dell'applicazione del comandamento: *"Ama il prossimo tuo come te stesso.... Fa agli altri ciò che verresti sia fatto a te..."* quando si è portati a scaricare sulle istituzioni la responsabilità delle sofferenze di chi è più povero ed emarginato? Sembra che oggi il peccato più grave e più praticato sia quello di omissione di carità e di amore.

Un altro aspetto della riflessione proposta da Don Cristiano è stato in merito alla partecipazione al sacramento dell'Eucarestia nella liturgia festiva. Nell'educazione catechistica preconciliare questa era stata sempre rigorosamente subordinata alla confessione sacramentale, alla penitenza e al digiuno.

Ora, l'aspetto partecipativo alla liturgia e alla mensa eucaristica trova dignità di ammissione nello spirito contrito, nella richiesta di perdono iniziale, nella partecipazione corale e nell'invito alla mensa senza esclusioni, con l'impegno reiterato a cambiare, a convertirsi e a una ricerca interiore che passa attraverso il confronto con una guida spirituale autorevole, mediatrice di Dio misericordioso e compassionevole. Gli incontri, sempre interessanti e partecipati con passione da parte di molte persone, sono un'esperienza da continuare per acquisire una nuova consapevolezza sull'essere cristiani oggi.

Un ringraziamento sincero nella fede che ci accomuna va a Don Cristiano per la sua disponibilità e per l'impegno profuso in queste tre serate di riflessione.

Franco Zoratti

I PROSSIMI INCONTRI DI CATECHESI PER ADULTI

Casa della Gioventù - via Cicogna, 25

Mons. Rinaldo Fabris, biblista

LA CHIESA IN SAN PAOLO

MARTEDI 5 MAGGIO - ore 20,45
Chiesa e battesimo
"Tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito per formare un solo corpo" (1Cor 12, 12)

MARTEDI 12 MAGGIO - ore 20,45
Chiesa ed eucaristia
"Noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10, 17)

MARTEDI 19 MAGGIO - ore 20,45
Chiesa e ministeri
"Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri" (1Cor 12, 28)

Auguri!

In questo tempo di crisi
non solo economica
che tutti stiamo attraversando,
la Luce sfolgorante di Pasqua,
la certezza cioè
che l'amore di Dio
è più forte della morte,
possa illuminare di serena
speranza e di coraggio
i singoli, le famiglie,
le nostre comunità!

don Claudio
ed i Consigli parrocchiali

Crostolata alla Casa della Gioventu'



... anche i crostoli diventano un'occasione d'incontro per rinsaldare i rapporti nella comunità.

PERCORSI DI COPPIA, PERCORSI D'AMORE

Il mese di gennaio ha visto le nostre parrocchie coinvolte, assieme al centro città della Forania udinese, in un percorso dedicato all'approfondimento della vita di coppia. Quali sono le dinamiche della comunicazione, quali le fasi "naturali" dei rapporti a due: il relatore, don Ernesto Gianoli, per tre serate ha condotto un gruppo di oltre cento persone a scoprire, o riscoprire, la necessità che tutti noi abbiamo di essere capiti e di capire a fondo la persona che amiamo. La giornata del 22 febbraio invece è stata riservata alla vita spirituale di coppia, e si è svolta presso il seminario di Castellerio.

Un grazie particolare a don Claudio e agli altri sacerdoti delle parrocchie del centro, ad Annarita e Alessandro Cabroni del Carmine e alle altre coppie che hanno ideato, organizzato e offerto a tutti questa occasione.

Comunicare con se stessi

Il primo incontro ha avuto come tema il "segreto" dello star bene, racchiuso nella possibilità di sentire, esprimere, ricevere risposta ai nostri bisogni. Facile a dirsi! Il problema è che non mancano i condizionamenti che ci portano a nascondere i nostri desideri, o a non esprimerli. Pensiamo spesso che siano gli altri a dover intuire che cosa ci fa stare bene, mentre dovremmo abituarci a semplici frasi come: "Questo mi fa davvero felice, grazie" … chi ci è accanto impara a conoscerci, e noi stessi ci alleniamo a fare chiarezza su cosa ci piace e cosa no. Sono infatti le emozioni a consegnarci dei "messaggi" preziosi sul modo tutto nostro di vivere i piccoli e grandi momenti della giornata, e vale la pena soffermarsi ad ascoltarle. Allenandosi a fare lo stesso con le emozioni di chi amiamo. La gioia è il segnale che un bisogno profondo ha ricevuto risposta: "Fatevi dire quale, perché è possibile che per voi sia semplicissimo replicare il gesto che fa stare così bene la vostra ragazza, vostro marito, vostro figlio". Così la tristezza è il segnale che ci sentiamo lontani da qualcuno o qualcosa di importante per noi: a volte non possiamo farci niente, però accettarla significa accogliere la vita nella sua pienezza, perché se non fossimo persone vive e capaci di relazioni profonde tutto ci lascerebbe indifferenti. La rabbia è il segnale che un bisogno importante per noi non ha ricevuto risposta: allenarsi a capire qual è questo bisogno è difficile proprio perché siamo arrabbiati, ma è necessario per arrivare a ciò che desideriamo. Ci sono poi dei bisogni che richiedono come risposta un "no": al bisogno di protezione del bambino è giusto rispondere con i "no" che lo mettono al riparo dai pericoli; ed è giusto dirci da soli quei "no" che soddisfano il nostro bisogno di contenimento: se desideriamo raggiungere un obiettivo dobbiamo consapevolmente privarci di ciò che ci distrae, per diventare potenti, per concentrare le nostre energie là dove vogliamo arrivare.

Nella parte della serata dedicata alle domande, in molti hanno chiesto se è giusto esprimere e cercare risposta a tutti i nostri bisogni; secondo Gianoli tra tutto ciò che anima il nostro mondo interiore ci sono dei sentimenti e dei desideri che possiamo confidare soltanto a noi stessi, ce ne sono altri che possiamo esprimere ad altri ma non realizzare, altri ancora che possiamo comunicare e cercare di realizzare. Semplificando al massimo, la persona che sta bene non è quella che ha solo sentimenti "leciti": è quella che è capace di leggere dentro se stessa e fare emergere il più possibile del suo mondo interiore, riuscendo poi a scegliere che cosa tra i tanti desideri è bene che diventi azione, che si realizzi.

Comunicare con gli altri

La seconda serata è stata molto pratica: Gianoli ci ha spiegato quelle che, in base alla sua esperienza, sono le buone regole dell'ascoltare, e poi ci ha chiesto di ricordare dei dialoghi con il nostro ragazzo, moglie, figlio, amico … per poi valutare insieme la nostra capacità di ascolto e di comunicazione. Ciascuno dei presenti ha avuto delle sorprese a riguardo! Non è stato difficile infatti capire che spesso, quando facciamo una richiesta, usiamo giri di parole che confondono chi ci ascolta. Ad esempio dire "Vorrei che mi volessi più bene" non trasmette nessuna richiesta concreta, perché ci sono mille modi per "volere più bene" a una persona, ma per renderla felice bisogna indovinare il modo giusto per lei! Chi ascolta dovrebbe avere la capacità di concentrarsi davvero su ciò che l'altro dice e non dice, facendo domande, chiedendo conferma di quello che ha capito … insomma l'ascolto vero è l'ascolto attivo, sorretto dalla volontà di andare al cuore della questione. Chi riceve queste attenzioni sarà grato e tenderà a collaborare, pian piano …

Va detto però che ogni "tecnica" di buona comunicazione rimane sterile se alla base non ci sono i tre sentimenti che caratterizzano i rapporti felici: empatia (contatto, capacità di vicinanza), fiducia (ho fiducia che diventerai la persona splendida che sei), amore.

Comunicare nella coppia

La terza serata è stata dedicata ad un felice parallelismo tra le fasi della vita di coppia e le fasi del rapporto tra la mamma e il suo bambino, nei primi 30 mesi di vita. C'è la fase della simbiosi (fino ai primi sei mesi del bambino, mentre per una coppia può durare anche anni): i due vivono come se fossero una cosa sola, abbastanza indifferenti al mondo esterno, e traggono piena felicità nello stare assieme. Poi c'è la fase dell'identificazione: il bambino si rende conto che il suo mondo interiore è diverso da quello della madre, c'è qualcosa che li separa, e si impegna di conseguenza a definire pian piano la sua identità, e a conoscere quella della madre. Così nella coppia l'adulto ad un certo punto si rende conto delle diversità che caratterizzano se stesso e il proprio compagno come individui unici, magari simili, ma non certo identici. A questa fase non può non seguire quella della sperimentazione, durante la quale il bambino inizia a provare un forte interesse per il mondo che lo circonda, si fa esploratore di tutto. La mamma può reagire in diversi modi: con un senso di sollievo; con un senso di lutto, oppure con un miscuglio di sentimenti, che oscillano dal sollievo (avrà più tempo per sé) al lutto (qualcosa ora attrae l'interesse del bambino, e non è lei…). La fase della sperimentazione, se vissuta in maniera equilibrata (cioè se si permette al bambino di fare l'esploratore) porta sempre ad un riavvicinamento: nella scoperta del mondo si perdono un po' di energie, e il bimbo ha bisogno di "ricariche d'amore": è importante che ritrovi una mamma che ha vissuto sia il senso di sollievo che di lutto: sarà pronta ad accogliere tutto il nuovo bisogno d'amore del figlio, ma anche a sospingerlo verso il mondo esterno, pieno di cose che vale la pena conoscere e vivere. Così in ogni coppia felice i due adulti sanno costruire in modo autonomo la propria vita, scegliendo attività, relazioni, svaghi che più si adattano al proprio modo di essere; ma poi c'è il momento (la sera, la domenica, quando è possibile) in cui i due ricreano quella particolare sinergia che li fa essere coppia, due persone unite da uno stesso amore e da uno stesso ideale.

Nicoletta Bonasia

Visita alla mostra "Cromazio di Aquileia – Al crocevia di genti e religioni"

Un folto gruppo di parrocchiani delle due comunità ha partecipato domenica 1 marzo alla visita alla mostra "Cromazio di Aquileia" allestita al Palazzo patriarcale: la mostra, curata da Sandro Piussi, presenta oltre 200 opere e reperti – alcuni di straordinario interesse - provenienti da tutta Europa.





Teatro in Sala Madrassi





Le commedie in friulano che ormai da alcuni anni caratterizzano l'appuntamento con il carnevale in sala Madrassi, hanno avuto ancora una volta grande successo facendo registrare il tutto esaurito. Nelle immagini *"Ginars e madonis"* con cui la compagnia Lis Anforis ha concluso il 15 febbraio le tre commedie in cartellone quest'anno.

Campo invernale a S. Peter in Val Aurina (Bz) *"L'essenziale è invisibile agli occhi"*

I gruppi giovanili delle due parrocchie si sono ritrovati con 30 partecipanti per trascorrere una bella settimana di vita assieme a S. Peter in Val Aurina vicino a Brunico (Bz) dal 27 dicembre al 2 gennaio. L'esperienza del Campo invernale, già ben collaudata negli anni scorsi, ci dà sempre la possibilità di continuare a vivere un tempo privilegiato di crescita umana e spirituale, mediante la condivisione, l'essenziale esperienza dei cristiani, invisibile agli occhi, ma segno vivo della presenza di Gesù in mezzo a noi.

Ogni attimo della giornata è un'occasione di crescita: gli incontri e le attività formative, la preghiera, ma anche sciare e pattinare assieme, dove i più esperti diventano maestri dei nuovi e tutte le occasioni di lavoro comune per gestire la vita della casa, come preparare i pasti o fare le pulizie.

Il tema del campo *"L'essenziale è invisibile agli occhi"* ci ha dato l'opportunità di pensare sui tratti dell'essenzialità: se il nostro vivere si fonda sulla Parola di Dio assimilata e vissuta, se cerchiamo di mettere in ogni azione, di dare a ciascuno che incontriamo un po' di attenzione vera, frutto di un atto d'amore concreto verso l'altro, le nostre opere anche se piccole acquistano il valore dell'essenzialità.

Il gruppo era composto da giovani delle Superiori, da Universitari e da giovani lavoratori, oltre che da un bel gruppo di animatori.

La settimana è volata, vivere la fraternità è un'esperienza che vale e che ognuno porta nel proprio cuore, assieme al ricordo dei bei posti che abbiamo visitato, delle belle sciate e pattinate fatte insieme, delle gare con gli slittini e della festa di Capodanno trascorsa in allegria.

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2008: PARROCCHIA DEL SS. REDENTORE

ENTRATE		USCITE	
Offerte durante le celebrazioni	22.239,30	Imposte, Tasse, Assicurazioni, rit.acconto su onorari	6.844,29
Offerte per il campanile	4.009,20	Spese di gestione (gasolio,gas,luce,acqua, telefono)	14.835,87
Offerte per servizi (battesimi, funerali, matrimoni)	5.610,00	Spese di culto (candele, libri, fiori, organisti, sacrestano)	16.166,13
Offerte per la chiesa	3.003,40	Spese per attività parrocchiali (campeggi, grest, stampa cattolica, catechismo, sussidi, feste, bollettino)	25.792,53
Buste famiglie (n. 102)	8.460,00	Stipendi e contributi (IDSC)	888,00
Candele votive	10.572,29	Manutenzione ordinaria	16.339,96
Entrate per attività parrocchiali	21.798,87	Solidarietà da collette e altre solidarietà	3.200,00
Redditi da fabbricati	9.083,20	Varie (cancelleria, valori bollati, varie di curia)	3.375,67
		Onorari professionisti	9.774,39
Interessi bancari e ccp	1.908,41	Spese straordinarie (oratorio)	31.457,93
Collette di solidarietà (adozioni, Filippine, ecc)	2.942,80	Rimborso prestiti	53.583,84
Varie	517,10	Cassa anime e legati (S. Messe)	3.190,00
Contributi reg. e prov.	180.686,92	Collette imperate (Seminario, Missioni, Pane per amor di Dio, Carità del Papa ecc.)	4.157,92
Cassa anime e legati (S. Messe)	5.090,00	**TOTALE**	189.606,53
Collette imperate (Seminario, Missioni, Pane per amor di Dio, Carità del Papa ecc.)	2.409,50	**SALDO ATTIVO**	92.260,76
Fondo Caritas	3.536,30		
TOTALE	281.867,29	**TOTALE A PAREGGIO**	281.867,29

SITUAZIONE PATRIMONIALE FINANZIARIA AL 31.12.2008

CASSA	3.549,74
BANCA	96.328,05
CONTO CORRENTE POSTALE	10.182,69
MUTUO RESIDUO ORATORIO	628.294,04
RESIDUO ATTIVO	110.060,48
RESIDUO PASSIVO	518.233,56

RENDICONTO ECONOMICO AL 31 DICEMBRE 2008: PARROCCHIA DI S. QUIRINO

ENTRATE		USCITE	
Offerte in chiesa, festive e feriali	21.977,49	Imposte, tasse e assicurazioni	8.102,55
Candele votive	6.850,74	Spese di culto (candele, ostie, vino, fiori, catechismo, remunerazione Parroco)	15.337,15
Offerte per servizi e buste natalizie (battesimi, matrimoni, funerali, buste)	28.259,00	Spese gestionali della parrocchia (luce, telefono, riscaldamento, acqua)	24.535,80
Entrate per attività parrocchiali (sala Madrassi, stampa, sagra, diverse)	12.255,20	Spese per attività parrocchiali (sala, ospitalità, attività culturali, sagra, stampa, rifiuti, ecc.)	22.746,85
Contributi vari	6.521,00	Contributi all'Istituto per il Sostentamento del Clero	1.734,00
Affitti di fabbricati	12.337,95	Manutenzioni ordinarie e acquisti di attrezzature (chiese, Casa Gioventù, sala)	21.162,66
Interessi da capitale (banca, titoli)	3.247,29	Contributi attività diocesane	1.143,00
Entrate varie	151,38	Spese varie (consulenze, spese bancarie, spese condominiali)	7.768,11
TOTALE DELLE ENTRATE	91.600,05	**TOTALE DELLE USCITE**	102.530,12
DISAVANZO DELL'ESERCIZIO 2008	10.930,07		
TOTALE A PAREGGIO	102.530,12		

PARTITE DI GIRO

INCASSI		PAGAMENTI	
Offerte fratelli bisognosi	4.774,43	Elargizioni a fratelli bisognosi	7.600,00
Offerte per il Sud Africa	5.730,00	Erogazioni Sud Africa	6.500,00
Offerte imperate	1.592,10	Rigiro offerte imperate	1.592,10

Celebrazioni Pasquali

Venerdì 3 aprile

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Lodi mattutine	Ore 18.30 - Via Crucis "L'amore crocefisso" con riflessioni e preghiere

5 aprile - Domenica delle Palme o della Passione del Signore

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - S. Messa	Ore 09.00 - S. Messa
Ore 10.30 - Benedizione dell'ulivo (nel cortile), Processione verso la chiesa grande (*con la partecipazione della sezione AFDS "Udine città" nel 60° di fondazione*) Santa Messa e lettura della Passione	Ore 10.45 - Benedizione dell'ulivo Santa Messa e lettura della Passione

7 aprile - Martedì Santo

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Lodi mattutine Ore 18.30 - Celebrazione della Penitenza comunitaria con un sufficiente numero di sacerdoti confessori (*con la comunità di S. Quirino*)	Ore 18.30 - Santa Messa

9 aprile - Giovedì Santo della Cena del Signore

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Lodi mattutine Ore 19.00 - Santa Messa "in Coena Domini"	Ore 19.00 - Santa Messa "in Coena Domini e lavanda dei piedi ai comunicandi

10 aprile - Venerdì Santo della Passione e Morte del Signore

Giornata di digiuno e astinenza

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Lodi mattutine	Ore 17.00 - Celebrazione della Passione del Signore: *celebrazione della Parola, lettura della Passione, preghiera universale, adorazione della Croce e Comunione* (*con la comunità di S. Quirino*)

Ore 20.30 - Via Crucis cittadina - dalla Cattedrale al Castello
(*a S. Quirino e al Redentore non vi sono celebrazioni serali*)

11 aprile - Sabato Santo

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Lodi mattutine Ore 21.00 - Solenne veglia pasquale (*Liturgia della Luce, della Parola, dell'Acqua, Liturgia Eucaristica*)	Ore 16.00/18.00 - Confessioni individuali Ore 21.00 - Solenne veglia pasquale (*Liturgia della Luce, della Parola, dell'Acqua, Liturgia Eucaristica*)

12 aprile - Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa	Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa

13 aprile - Lunedì di Pasqua

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa e Battesimi	Ore 10.00 - Santa Messa e Battesimi

19 aprile - 2^ Domenica di Pasqua (Ottava di Pasqua)

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa	Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa e Festa della Prima Comunione

26 aprile - 3^ Domenica di Pasqua

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa e Festa della Prima Comunione	Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa

24 maggio - Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa e Cresime con mons. Pietro Brollo Ore 11.00 - Santa Messa	Ore 11.00 - Santa Messa

31 maggio - Domenica di Pentecoste

San Quirino	SS. Redentore
Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa e Festa dei lustri matrimoniali	Ore 09.00 - Santa Messa Ore 11.00 - Santa Messa